Ancora con Giovanni Mastroianni, questa volta a presentare i suoi scritti

Luigi Spina

Penso che molti presenti, in cuor loro, si saranno chiesti come avrebbe reagito Giovanni Mastroianni alla giornata di oggi. Non amava le celebrazioni, le liturgie; con la sua ironia tagliente, a volte anche un po' cattiva, impietosa, smontava tutto ciò che non era meditato, argomentato, corrispondente a sentimenti veri.

E dunque, si sarebbe trovato bene, oggi, perché in questa presentazione dei suoi scritti c'è la restituzione della complessità del suo pensiero e del suo profilo umano, sempre autentico, e degli affetti che ha saputo suscitare e ricevere.

Quanto a me, filologo classico, il filo rosso non può che richiamare alla mente il filo di Arianna (non so che colore avesse), un modo per percorrere senza smarrirsi il labirinto del secolo breve, intrecciando, con quel filo, i dialoghi etico-politici col suo tempo.

Non sono stato un allievo del Professore Mastroianni, ma un suo più giovane collega ad Arcavacata, Università della Calabria, dal 1984 al 1987, il tempo sufficiente per rimanere affascinato dalla sua figura e dalla sua cultura sempre pronta al dialogo. Fortuna ha voluto, poi, che, quasi contemporaneamente, andassimo a vivere a pochi chilometri di distanza, lui, ormai pensionato, a Imola, io, neopendolare, a Bologna (continuavo a insegnare alla Federico II di Napoli).

Sollecitato da Nino Siciliani, voglio subito ricordare l'intervista che feci a Giovanni per *Nazione Indiana*, una rivista on line di varia umanità, l'intervista che appare alla fine del secondo volume (pp. 1047-1051) e che testimonia che il progetto di raccolta dei suoi scritti - nei due volumi che oggi presentiamo - dalla dedica alla prefazione, ai criteri della raccolta e alla selezione degli articoli (che escludevano volumi o parti di volumi), è interamente opera sua.

I curatori hanno solo dovuto ripristinare – per voler restare nel tema del Gutenberg di quest'anno - l'*ordine* da un *caos* di varianti, stesure, rimeditazioni e riscritture che affollavano il computer del Professore. Era il suo modo di lavorare, mai contento di una soluzione anche se stampata. Per questo l'unico criterio è sembrato quello di rispettare i testi stampati, cercando di adeguarvi i materiali informatici archiviati.

Certo, per tornare al mio rapporto di filologo con un filosofo, devo dire, a mia discolpa, che mio padre era calabrese, ma della costa tirrenica (Belvedere Marittimo) e d'altra parte, come si sa, i rapporti fra filosofia e filologia non sono stati mai rosei, al punto che Seneca, in una delle epistole a Lucilio (108.23), lamentava proprio il fatto che quella che una volta era stata filosofia ora era divenuta filologia, culto della minuzia, magari senza respiro. Ma Giovanni sapeva essere un filosofo filologo e proprio per questo mi offriva la possibilità di dialogare con lui, di seguire le sue 'lezioni' telefoniche o dal vivo, perché quasi sempre gli incontri con lui erano lezioni, ma lezioni di approfondimento di temi i più vari: dalla filosofia alla politica, dalla poesia greca e latina ai proverbi, agli affetti familiari. Aveva una memoria formidabile e spesso mi citava brani latini che io non ricordavo; una memoria che lo ha sostenuto quando, negli ultimi mesi, ormai senza vista, sapeva indicarmi con precisione dove prendere un volume su uno degli scaffali delle sue tante librerie.

La filologia di Mastroianni, che me lo ha reso subito così familiare e caro, pur sapendo che in cuor suo si sarà scandalizzato del fatto che del 'suo' Gramsci io avevo approfondito solo passi di due lettere in cui si parlava nientemeno che del jazz – ma con un articolo pubblicato su una delle sue riviste di elezione[1] -; la sua filologia, dicevo, era puntigliosa ma profonda, una chiave per scandagliare i pensieri complessi, espressi in parole e periodi, dei suoi autori preferiti, non importa se in russo o in italiano o in tedesco o in altre lingue europee. E proprio per rendere omaggio alla sua filologia posso dire in tutta tranquillità che abbiamo stampato *GLI opera omnia* di Mastroianni, e non *L'opera omnia*, che farebbe di *omnia* una sorta di aggettivo al femminile, con la conseguenza che allora anche a me piacerebbe essere *omnio,* cioè completo. Lo so che è una battaglia persa e che giornalisti e scrittori, e anche accademici, continueranno a dire *l'opera omnia*, dimenticando che si tratta di un plurale, neutro; ma so anche che, facendo proprio oggi questa precisazione, la libero dalla supponenza del filologo tutto d'un pezzo e la propongo con l'ironia che contraddistingueva la libertà di pensiero, e il rispetto per la libertà altrui, di Giovanni Mastroianni. Insomma, guardiamo all'opera di Giovanni, completa e sempre da completare, per cui il problema della *omnietà* è davvero secondario.

Voglio concludere dicendo che, per preparare questo intervento, ho consultato l'archivio informatico che conservo in una cartella dal titolo MASTRO*,* un nickname efficace. Ho ritrovato nomi che mai avrei frequentato prima, libri di cui mai avrei conosciuto l'esistenza, problemi che non mi ero mai posto, scambi di pareri con Nino Siciliani e con altri amici e allievi del Professore, e con le sue care figlie.
E ho ritrovato, nota solo a pochi, una pagina di Harry Matthews, scrittore americano membro dell'*OuLiPo*, il laboratorio di sperimentazione letteraria di Queneau, Perec e Calvino, che ricorda la visita infreddolita a una sala del *Musée des Beaux-Arts* di Catanzaro, con una strana apparizione femminile, in estasi, per così dire, davanti a un muscoloso San Giovanni Battista, forse di scuola caravaggesca[2].
Insomma, nessun argomento era estraneo alla curiosità di Giovanni Mastroianni e sono orgoglioso di essere stato fra gli ultimi fruitori di una vivacità (immagino anche spigolosa) che ha lasciato in chiunque lo abbia conosciuto una traccia profonda.

Diceva spesso che la vita è breve anche quando è lunga, ma forse era convinto anche lui che la vita del vero Maestro è lunga, lunga quanto la vita dei libri, nelle forme che hanno assunto e assumeranno nel tempo, e dei lettori delle generazioni che si succedono. Un magistero che non finisce con i singoli allievi, ma ne trova sempre nuovi, mentre il tempo continua a scorrere.

---

[1] L. Spina, *Gramsci e il jazz*, in "Belfagor" 44, 1989, pp. 450-454.

[2] H. Matthews, *Piaceri singolari*, Milano 1993 (ed. or. 1983), p. 44.